

Capitolo 1

– T-t-t-tu sei pazzo, – disse Tom, e siccome balbettò una volta piú del solito, capii che aveva paura.

Tenevo ancora la statuetta di Luke Skywalker alzata sopra la testa, pronto a lanciarla nel fiume, controcorrente. Dal folto del bosco che costeggiava entrambe le sponde si levò un urlo, quasi di avvertimento. Sembrava un corvo. Ma nessuno mi avrebbe fermato, né Tom, né il corvo: volevo vedere se Luke Skywalker sapesse nuotare. Ed ecco che sfrecciò nell'aria. Il sole primaverile era sceso verso le cime degli alberi, che avevano messo le foglie, e a tratti la luce scintillava sulla figura di plastica che ruotava lentamente su sé stessa.

Luke finí in acqua con un flebile *plop*, perciò era assodato che non sapeva volare. Pareva sparito: vedevamo solo la superficie tortuosa e mutevole del fiume che, gonfio delle acque di disgelo, mi ricordava un grosso anaconda nell'atto di strisciare verso di noi.

Mi ero trasferito dai miei parenti in quel buco di merda subito dopo aver compiuto quattordici anni e non avevo idea di cosa facessero i bulli nei posti come Ballantyne per non morire di noia. Ma quando Tom mi aveva detto che allora, in p-p-primavera, il fiume era cupo e pericoloso e i suoi gli avevano proibito severamente di andarci, almeno avevo un punto da cui cominciare. Tom si era lasciato convincere senza particolari difficoltà, visto che, come me, non aveva amici e apparteneva alla casta dei paria della classe.

Quello stesso giorno, durante un intervallo, Fatso mi aveva spiegato la storia delle caste, però aveva chiamato la mia la casta dei *piraia*, facendomi venire in mente quei pesci che hanno una sega al posto dei denti e spolpano un bue in pochi minuti, ragion per cui mi era sembrata una casta fighissima. Ma quando aveva aggiunto che io e quelli come me eravamo sotto la sua, la casta dei ciccioni, ero stato costretto a dargli una ripassata. Purtroppo, aveva fatto la spia alla nostra insegnante, la signorina Cinguetta, come la chiamavo, la quale aveva tenuto una lunga conferenza a tutta la classe sulla gentilezza e su come se la cavano nella vita quelli che non la praticano. In poche parole: facevano la fine degli sfigati, e allora non c'erano stati più dubbi sul fatto che il tipo nuovo, il bullo di città, appartenesse alla casta dei *piraia*.

Dopo le lezioni Tom e io eravamo andati giù al fiume, fermanoci sul piccolo ponte di legno nel cuore del bosco. Vedendomi tirar fuori Luke Skywalker dal sacco Tom aveva sgranato gli occhi.

– D-d-dove l'hai preso?

– Secondo te, coglione?

– N-n-non lo hai comprato da Oscar. Sono esauriti.

– Da Oscar, quella specie di sgabuzzino? – risi. – Magari l'ho comprato in città prima di venire a stare qui, in un negozio di giocattoli *vero*.

– No, perché è il modello di quest'anno.

Osservai meglio Luke. Veramente lo stesso tizio poteva essere prodotto in un'altra versione? Luke Skywalker non era sempre lo stesso eroe barboso, punto e basta? Non ci avevo mai pensato. Che le cose potessero cambiare. Che Darth e Luke potessero scambiarsi di posto, per esempio.

– Forse ho preso un p-p-prototipo, – dissi.

Dall'espressione di Tom sembrava che gli avessi dato

una sberla, probabilmente non gli piaceva che gli facessi il verso. Non piaceva neanche a me, ma non sapevo trattenermi. È sempre stato così. Se non riuscivo antipatico a qualcuno fin dal primo momento, correvo ai ripari, un po' lo stesso riflesso che induceva i tipi come Karen e Oscar jr a sorridere e a mostrarsi affabili per piacere a tutti, ma di segno opposto. Non che non volessi riuscire simpatico, mi rendevo semplicemente conto che non sarei stato preso in simpatia comunque. Quindi, in un certo senso, giocavo d'anticipo; li spingevo a prendermi in antipatia a *modo mio*. A odiarmi, ma allo stesso tempo a temermi quel tanto che bastava a non avere il coraggio di provocarmi. Come in quel momento, quando, guardando Tom, capii che sapeva che avevo rubato la statuetta di Luke, ma non aveva il coraggio di dirlo. L'avevo sgraffignata durante una festa a casa di Oscar, alla quale aveva invitato tutta la classe, perfino noialtri piraia. La casa non era male, non troppo grande o elegante. A darmi sui nervi erano innanzitutto i suoi genitori, con la loro disponibilità esagerata e il fatto che ovunque ci fossero i giocattoli piú fighi, gli articoli migliori che il negozio del padre aveva da offrire, per dirlo così. Statuette dei Transformers, videogiochi Atari, la Palla Magica 8 e addirittura un Game Boy della Nintendo non ancora in commercio. Che gliene sarebbe importato a Oscar se avesse perso uno di quei giocattoli? Ci avrebbe sí e no fatto caso. Ok, probabilmente gli sarebbe importato se avesse perso la statuetta di Luke Skywalker che avevo appena adocchiato, distesa sul suo letto come un orsacchiotto di peluche. Ma quanto si può essere infantili?

– E-e-eccolo!

Luke aveva tirato la testa fuori dall'acqua e stava venendo verso di noi a tutta velocità, come se nuotasse a dorso nel fiume.